

## L'intervista

di Enrico Marro

# Confindustria: un errore modificare il Jobs act sui licenziamenti collettivi

## Il vicepresidente Dolcetta: decreti da varare senza stravolgimenti

**ROMA** Confindustria è preoccupata. Proprio ora che si intravedono timidi segnali di ripresa, sarebbe sbagliato, sostiene, fare marcia indietro sui primi decreti attuativi del Jobs act, attenuando quegli elementi di flessibilità e semplificazione da tanto tempo attesi dalle imprese, spiega Stefano Dolcetta, vicepresidente per le relazioni industriali.

**Ammetterà che il Jobs act del governo Renzi risponde alle vostre richieste?**

«Infatti il nostro giudizio sulla legge delega di riforma del mercato del lavoro è sostanzialmente positivo. In Italia c'è bisogno di una riduzione del costo del lavoro, che non significa taglio dei salari netti ma del cuneo fiscale e contributivo, e di una maggiore flessibilità. I primi due decreti legislativi di attuazione della delega, sui quali si stanno esprimendo con i loro pareri le commissioni

parlamentari, vanno nella giusta direzione. Il problema è che ora il governo non deve né fare marcia indietro accogliendo tutte le richieste di modifica né fermarsi nella sua azione riformatrice, che richiede il varo degli altri decreti necessari all'attuazione del Jobs act».

**Confindustria è preoccupata per le richieste della commissione Lavoro della Camera. Il presidente Cesare Damiano (Pd) vorrebbe che il governo, varando definitivamente i primi decreti del Jobs act, escludesse i licenziamenti collettivi dalle procedure semplificate (indennizzo), ripristinasse la discrezionalità del giudice e aumentasse l'indennizzo minimo.**

«Noi pensiamo che sia sbagliato ricominciare la discussione su questi contenuti, perché tra l'altro si sa dove si comincia e non si sa dove si finisce. Sarebbe meglio varare

definitivamente i due decreti legislativi senza stravolgerli e senza perdere altro tempo, altrimenti si rischia di perdere il treno di una possibile ripresa».

**Le chiedo però di rispondere nel merito. Estendere il licenziamento semplificato anche a quelli collettivi significherebbe saltare le procedure di accordo con i sindacati. Non crede che così i lavoratori siano meno garantiti?**

«Guardi, le aziende non assumono le persone per poi licenziarle. I licenziamenti collettivi sono necessari quando l'azienda non può fare a meno di ristrutturarsi. Oggi le procedure sono troppo complesse e ciò frena il rilancio delle aziende. Una semplificazione, dunque, è opportuna, sul modello, tra l'altro, dei Paesi con i quali dobbiamo competere».

**Damiano dice anche che se si toglie la discrezionalità al giudice, questi deve convali-**

**dare anche il licenziamento di un lavoratore che, per esempio, timbra il cartellino con 3 minuti di ritardo.**

«Non credo che un'azienda licenzi un dipendente perché una volta arriva in ritardo. Se però il ritardo è sistematico, grave e ingiustificato, magari è giusto che l'imprenditore possa far capire che così non si fa».

**Con il Jobs act crescerà l'occupazione?**

«Forse nella seconda parte del 2015 perché, visto che gli sgravi contributivi finiranno il 31 dicembre, molte aziende potrebbero avere interesse ad assumere o a stabilizzare i lavoratori. La condizione indispensabile però è la ripresa, il mercato lo fa la domanda».

**Col prossimo decreto di attuazione del Jobs act potrebbero essere cancellati i contratti a progetto. Favorevole?**

«Nelle imprese industriali non sono molto usati, ma in altri settori e nelle piccole aziende potrebbero essere utili».

## Il profilo



● Stefano Dolcetta, 65 anni, è vicepresidente per le relazioni industriali e il welfare di Confindustria da maggio 2012. Amministratore delegato di Fiamm Spa, è stato membro del comitato di presidenza dell'Anie



I contratti a progetto aboliti? Nelle pmi sono utili

